

La camelia dall'oriente all'occidente: il ruolo dell'aristocrazia lombarda nella sua diffusione in Italia

di Andrea Corneo

Si può definire l'Italia come una seconda patria di adozione della camelia infatti, dopo una prima introduzione in Europa dall'Oriente, probabilmente grazie a navigatori inglesi, si è diffusa in quasi tutto il territorio nazionale e, in particolari zone vocate dal punto di vista pedoclimatico, si è acclimatata così bene non solo da diventare una specie caratteristica dei giardini, ma finanche al punto di riprodursi in modo spontaneo.

Tralasciamo, in queste pagine, le notizie attinenti al punto di vista botanico e colturale, per approfondire "appunti" di carattere storico e bibliografico, derivanti dalle numerose fonti ottocentesche, di quel secolo definito molte volte come "il secolo delle camelie".

La denominazione "appunti" proviene dalla rubrica che, a cadenza trimestrale, era pubblicata con dovizia di particolari e ricchezza di fonti dall'ingegner Antonio Sevesi, fondatore nel 1965 della Società Italiana della Camelia. Egli infatti dedicò ogni momento libero che la sua attività d'imprenditore industriale gli permetteva, allo studio della storia e della coltivazione della camelia. Quanto segue infatti è frutto della lunga ricerca bibliografica di Sevesi, uno dei maggiori cameliofili italiani del '900.

Antonio Sevesi parlerebbe ancora oggi di "appunti" poiché la vastità del materiale disponibile ed, in parte, ancora da scoprire, non permette di stilare una definitiva Storia della Camelia in Italia in quanto molti aspetti rimangono ancora frammentari e da approfondire.

Dopo aver trattato la prima introduzione della camelia in Italia a fine '700, una cronaca ormai colorata dai toni epici e romanzeschi, indagheremo quello che avvenne nel corso dell'800, suddividendo la nostra ricerca per luoghi e regioni_ particolarmente favorevoli all'acclimatazione_ e per personaggi che si distinsero per il loro amore e dedizione allo studio della camelia, tanto da essere definiti "cameliofili".

L'abate Lorenzo Berlese: padre della cameliografia

La Storia della Camelia in Italia non può prescindere dalla figura dell'Abate Lorenzo Berlese che può essere definito il padre della cameliografia in Europa. Lorenzo Berlese nacque a Campomolino in provincia di Treviso il 20 luglio 1784 e ivi fu sepolto il 16 agosto 1864. Egli, nonostante le sue origini italiane, svolse tutta la sua carriera ecclesiastica come cappellano di Corte a Parigi, dove divenne uno dei più eminenti botanici-orticoltori dell'epoca. Egli fu insignito di numerosi titoli accademici nel campo e fu eletto presidente della Società Reale d'Orticoltura di Parigi. La sua predilezione andò senza dubbio alle camelie, tanto da essere chiamato da Napoleone III "il padre delle camelie". Scrisse, sull'argomento, due importanti volumi, *Monographie du Genre Camellia Et Traite Complet...* nel 1840, che conta diverse riedizioni, e *Iconographie du genre Camellia; ou, Description et figures des camellia...* nel 1845, in quattro volumi con pregevoli tavole a colori, che gli valse diverse medaglie e riconoscimenti. A Parigi egli possedeva nelle sue serre una vastissima collezione delle varietà più pregiate e rare, che veniva ogni inverno visitata dalla nobiltà parigina. Partecipò a diverse mostre di camelia, dove ottenne medaglie e diplomi e fu nominato vice-presidente in molte di queste esposizioni. Importò nuove varietà da ogni paese, anche dall'America, e ne ottenne da seme altre che dedicò ad amici ma anche al suo paese natale, la varietà "Campomolindina". Nelle sue opere, ed in particolare nella *Monographie*, trascrisse le prime notizie riguardanti le camelie in Italia e pertanto è ritenuto fonte estremamente autorevole per una prima storia della loro introduzione e diffusione.



Ritratto dell'Abate Lorenzo Berlese, nato e morto a Campomolino vicino a Treviso e accademico botanico presso la corte francese a Parigi.

La prima camelia in Italia alla Reggia di Caserta

Nel libro dell'abate Lorenzo Berlese *Monographie du Genre Camellia* si fa cenno ad una camelia esistente a Napoli, piantata in piena terra nel 1760. Da notare che nell'edizione del 1840 della citata opera del Berlese, egli dà le dimensioni di: 14 metri di altezza e 6 metri di circonferenza dei rami laterali, mentre nell'edizione del 1845 le misure sono: 10 metri di altezza e 6 metri di circonferenza. E' da ritenersi più esatta l'altezza di metri 10 che più si confà al diametro della chioma di circa 6 metri, per il vero abbastanza proporzionato all'altezza. La pianta sarebbe stata piantata nel Giardino Inglese del Bosco della Reggia di Caserta, creato nel 1782, per volere di Maria Carolina d'Austria, regina delle Due Sicilie, dall'architetto di giardini inglese Giovanni Andrea Graefer con la collaborazione di Carlo Vanvitelli. O il Berlese, che in realtà osservò la pianta nel 1810, deduce la data dell'impianto dalle dimensioni della pianta e quindi la messa a dimora è posteriore al 1760 oppure la pianta venne trapiantata dal luogo d'impianto originario, forse nello stesso giardino Vanvitelliano della Reggia o forse fu mantenuta per i primi anni in vaso. Citiamo direttamente dalla seconda edizione del 1840 di *Monographie du Genre Camellia*: ".... Si può godere di un meraviglioso colpo d'occhio a Caserta, vicino a Napoli, dove vegeta, nel superbo Palazzo Reale, una camelia piantata nel 1760. Questa Camelia è alta più di 15 metri (avrebbe circa 45 anni) e occupa, coi suoi rami laterali, uno spazio maggiore a sei metri di circonferenza. Alla bellissima fioritura di primavera, succede un'abbondante fruttificazione che offre il mezzo per una infinita moltiplicazione. Ci siamo recati parecchie volte a vedere quest'albero mirabile e, per conservarne la memoria, l'abbiamo disegnato e dipinto sul luogo con l'esattezza che i deboli mezzi disponibili ci permettevano. Abbiamo fatto omaggio del disegno originale al nostro maestro e onorevole collega Padre M. de Candolle...." Lo stesso Berlese afferma, sempre nella sua Monografia, che dai numerosissimi semi di quest'esemplare si sono ottenute le prime varietà europee di camelia, purtroppo tutte a fiore semplice, poiché la pianta madre, che si trova isolata nel giardino di Caserta, non è stata fecondata se non da se stessa; egli inoltre aggiunge che queste camelie semplici, diffuse in tutta Europa, si sono incrociate con altre varietà arricchendo le collezioni di nuove varietà più o meno pregevoli. In questo senso la camelia di Caserta può essere intesa quasi come la progenitrice di tutte le selezioni varietali europee.

Sembra che la camelia in questione provenisse direttamente dall'Inghilterra se non addirittura dallo stesso vivaio a Mile End di James Gordon, che era stato appunto giardiniere di Lord Petre, il primo a coltivare camelie in Inghilterra, dal 1739. Questa pianta fu il regalo e pegno d'amore che l'ammiraglio Horacio Nelson, di stanza con la flotta a Napoli, portò alla giovane e bellissima Emma Lyon, meglio nota come Emma Hart (1764-1815), amica intima della regina Maria Carolina e seconda moglie di Lord William Hamilton, ambasciatore della Gran Bretagna presso il Regno di Napoli. Lady Hamilton divenne, poi, quando la Corte borbonica si rifugiò a Palermo sotto la protezione della flotta inglese, amante ufficiale dell'ammiraglio Nelson, dal quale ebbe anche una figlia di nome Horatia. Lady Hamilton, oltre ad essere la fautrice della comparsa della prima camelia in Italia, esercitò una notevole influenza sulla politica borbonica nei riguardi della convenzione anglo-napoletana del 1793 e sulla politica reazionaria istigata dalla stessa regina.

La camelia in questione fu nuovamente descritta nel 1879 da Nicola Terracino, che tenne per un trentennio la direzione dei giardini reali di Caserta: "Essa fin dalla base si ramifica in 8 rami di cui il più grande ha un perimetro di metri 0,30. Questi rami formano nell'insieme un cesto bellissimo dell'altezza di 8 metri." Attualmente, questa la camelia si presenta sotto forma di grosso cespuglio alto circa 5-6 metri: molti e grossi rami partono dal terreno con andamento sinuoso, tutti intorno ad una zona che risulta come cementata. Questo fatto fa pensare che il vecchio tronco sia morto e siano spuntati germogli intorno alla vecchia zona centrale. Il fiore è di forma semplice e di colore rosso vivo. Si dovrebbe trattare della varietà che Samuel Curtis nel suo *Monograph on the Genus Camellia* del 1819 chiama 'Single Red' e che il Berlese chiama 'Rubra simplex'.

Si deve, purtroppo, anche ricordare che la famosa camelia progenitrice della maggior parte delle diverse varietà create il secolo scorso, si trova in uno stato di deplorabile abbandono e soffocata da altre piante. Ripetutamente sono stati proposti diversi progetti di recupero dell'esemplare dal punto di vista agronomico, ma nulla è ancora stato fatto per salvaguardare questo esemplare di estremo interesse storico se non l'apposizione di una lapide che così cita:

19 -9 - 1979
A cura del Garden Club
di Caserta per ricordare
che nel 1782 questa
pianta-madre della prima
progenie delle camelie
nate in Europa fu qui
messa a dimora

Nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta, durante tutto l'Ottocento, furono collezionate numerose varietà di camelia come dimostra il "Catalogo delle Piante moltiplicate che si vedono nel Reale Giardino Inglese di Caserta" redatto nel 1856 che censisce ben 83 cultivar.

Secondo diversi autori la camelia di Caserta risale allo stesso periodo e alla stessa provenienza di un altro esemplare presente nel parco reale di Pillnitz presso Dresda, che già nel 1810, secondo Johann Karl Friedrich Bouché, direttore dei giardini reali di Dresda, possedeva un tronco della misura di oltre un metro di circonferenza. Questo esemplare, dal fiore rosso semplice come quello di Caserta, è tuttora presente nel parco di Pillnitz e nel 1992 gli è stata costruita intorno una serra di protezione con copertura in vetro. Questa struttura è removibile e, posta su dei binari, viene spostata lasciando, nel periodo estivo, la camelia in piena aria.

Sempre lo stesso Berlese, nella sua monografia, afferma che, a prescindere dal primato nell'introduzione, non fu Napoli la patria delle camelie in Italia. Infatti nel partenopeo, nonostante il clima molto favorevole, v'era assoluta mancanza di amatori ed abili giardinieri. L'abate Berlese afferma con rammarico che, abitando a Napoli piuttosto che a Parigi, avrebbe coltivato con successo una intera foresta di camelie.

La camelia in Toscana: Firenze e Lucchesia

Il Prof. Gaetano Savi nel magnifico libro in tre volumi "Flora Italiana - Raccolta delle Piante più belle che si coltivano in giardini d'Italia" edito a Pisa nel 1818 riporta di aver visto personalmente, nel 1794, per la prima volta una camelia a Firenze nel giardino del conte Leopoldo Galli.

Pure Ottaviano Targioni Tozzetti, anch'egli professore di botanica a Firenze e Pisa, cita nelle sue "Istituzioni Botaniche" la presenza di queste piante nei giardini fiorentini nel 1796. Firenze eccelse poi in tutto l'800 nella coltivazione della camelia, come riscontriamo da diversi articoli che compaiono nel "Bullettino della Reale Società Toscana di Orticultura" e come afferma lo stesso Berlese che in Firenze individua i migliori amatori e collezionisti di tutta Italia (Ridolfi, Guicciardini, Ricardi, Pucci, Arnoud, Sloane, Schneider, Macdonal, Baroni, Santarelli e Pizzatti).

Nell'ambiente fiorentino, si distinsero, nella coltivazione delle camelie il Cavaliere Professore Emilio Santarelli e il Cavaliere Cesare Franchetti, come possiamo ricavare da un articolo comparso nel 1876 nel "Bullettino della Reale Società Toscana di Orticultura" Quest'ultimo esordisce: *"Nella Produzione delle numerose varietà che arricchiscono le moderne collezioni l'Italia ha mantenuto sempre il primato e Firenze non tiene certamente l'ultimo posto. E questo risultato è dovuto allo zelo perseverante di alcuni amatori fra i quali primeggiano, come giustamente ha osservato il nostro Presidente nella Conferenza del 19 marzo, i prelodati sigg. Franchetti e Santarelli."*

Cesare Franchetti fu personaggio di spicco nella camelicoltura fiorentina di inizio 800. Assieme a Santarelli, il suo nome è ripetutamente citato, dalla stampa dell'epoca, per i numerosissimi premi vinti nelle esposizioni dove venivano presentate nuove varietà da lui costituite. Di lui abbiamo poche notizie biografiche, mancandoci le fonti dell'epoca, mentre siamo informati sulla sua collezione, tenuta nel suo giardino in un ampio tepidario. Da un resoconto di una visita della R. Società Toscana di Orticoltura il 19 marzo 1878 ricaviamo: *"...Impossibile sarebbe rammentare tutte le varietà che riscossero lodi, essendo la ricca collezione del Cav. Cesare Franchetti composta esclusivamente dalle forme più belle e più nuove, in quanto che nel proprietario la passione entusiastica per le camelie va unita ad un gusto squisitamente artistico, e continuamente quella raccolta quasi per intero rinnova, accrescendosi delle più pregiate varietà che a mano a mano si ottengono dagli orticoltori italiani e stranieri. Nomineremo solamente per le varietà più recenti e pregiate ottenute dallo stesso proprietario quelle da lui chiamate: 'Generale Pescetto', 'Luisa Franchetti', 'Massimo d'Azeglio', 'Duchessa del Balzo', 'Principessa Antonietta Strozzi' e 'Marchesa Luisa di Laiatico'. Particolare menzione merita la varietà 'Goffredo Odero', che in una pianta ornata di una trentina di fiori non ne presentava due che potessero dichiararsi uguali, tanta essendo la diversità della forma e del colore, e l'altra non ancora messa in commercio denominata 'Eugenia Parlatore', la quale nel gruppo delle varietà striate ci sembra essere quella che sopra tutte riporti la palma, vincendo le congeneri per finezza di striature, regolarità e ampiezza di petali e per vivacità di colorito. Quando si sappia che il Cav. Cesare Franchetti possiede nel suo giardino oltre 30.000 piante di Camelie di varia età e dimensioni che sopra larghissima scala pratica la moltiplicazione per semente e che da se stesso sovrintende con amore, intelligenza e perizia non comune alla cultura della pianta che forse in oggi l'ornamento più bello dei tepidari, non farà meraviglia che egli abbia acquistato fra noi e all'estero fama incontestata di emerito camelicoltore, e che dalla sua collezione vengano ognora prodotte varietà che arricchiscono le flore dei nostri giardini"*

Citiamo come dato straordinario la vastissima selezione di varietà presenti nel catalogo specializzato diffuso nel 1882 dallo Stabilimento di Orticoltura Raffaello Mercatelli di Firenze, dove venivano descritte 350 delle 1200 varietà che la ditta era in grado di offrire. Mercatelli ed altri coltivatori furono ripetutamente premiati (1854-1862) per la costituzione di nuove varietà e per le loro collezioni più volte esposte nel giardino della R. Società Toscana di Orticoltura a Firenze.

La camelia in Lombardia: Milano e Brescia

Da altre fonti sembra che Firenze esagerasse nell'attribuirsi il merito della creazione di nuove camelie. Nella critica al Catalogo della Ditta Burnier di Firenze edito sul periodico "Il Giardiniere" del 1853 si contesta la paternità di molte cultivar in realtà originarie del giardino di Giuseppe Negri a Milano, "la cui collezione di camelie non sappiamo ove abbia rivali." Il signor Giuseppe Negri, banchiere di professione, nel suo giardino di Porta Romana, poco distante dalle mura, coltivava migliaia di camelie, alcune in piena terra ed altre in vaso mantenute all'interno di un aranciera. Egli costituì alla metà dell'Ottocento più di 250 nuove varietà selezionate da seme per le loro belle caratteristiche distintive. Diverse cultivar vinsero riconoscimenti e premi nelle esposizioni organizzate dalla Società Orticola di Lombardia anche grazie alla perizia del giardiniere del Giardino Negri, Giovanni Cazzaniga.

Il Berlese attesta a Milano il maggior numero di coltivatori di semenzali di camelia da cui vengono costituite nuove varietà che, data l'estrema abbondanza, risultano spesso di scarso merito e non meritevoli, benché fornite di nomi enfatici ed ampollosi.

Uno dei più importanti coltivatori di camelie in Italia al principio dell'800, fu l'illustre medico Luigi Sacco. Sebbene la sua professione lo occupasse notevolmente, egli fu in grado di rivolgere la sua attenzione a numerosi altri campi, fra cui la botanica. Stranamente la

Monographie du Genre Camellia del Berlese cita molte camelie da lui create mentre nei cataloghi contemporanei o successivi, non si trova menzione di tali varietà, se non di un paio.

Ricostruendo la sua biografia, saltano all'occhio molti ed interessanti elementi riguardanti tale versatile personalità. A Milano in Corso Monforte n.26 si può leggere una lapide:

*Luigi Sacco
medico, botanico, agricoltore
il primo in Italia a
studiare ed attuare il
vaccino divinato da Jenner
abitò questa casa
e vi moriva
il 26 dicembre 1836*

e ancora su bassorilievo marmoreo nel vecchio ospedale maggiore si legge:

*a Luigi Sacco
medico insigne
primo inoculatore del vaccino in Lombardia
l'accademia fisico-medico-statistica
unanime questo marmo decretava
e col concorso dell'insubre riconoscenza
al riparatore di tante vite
nel MDCCCLVIII poneva*

Nella sua biografia scritta dal dottor Guseppe Ferrario nel 1858 si legge: “....negli ultimi anni di sua vita lo vedemmo altresì cultore splendidissimo di Flora, giacchè in un elegante Giardino coperto a cristalli, ed unito alle sale per le danze, teneva una raccolta, allora unica nel suo genere, di migliaia di Camelie della più rara bellezza; dalle quali 120 e più varietà affatto sconosciute e nuove.....”

Si racconta che nel 1830 le sue serre custodissero ben 12.000 piante di camelia. Alcune, 25 di alto fusto, coltivate in piena terra, altre, pure di alto fusto, coltivate in vaso, 2.000 di altezza media, coltivate in piena terra e così via.

Le serre di Luigi Sacco erano all'incirca alte circa 6 metri e larghe circa 9 metri, mentre la maggiore era lunga 28 metri.

A proposito delle camelie di Luigi Sacco fu straordinaria la scoperta fatta, nel 1970 circa, dal prof. Mario Schiavone, ex direttore delle Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Milano, il quale, sistemando i libri della biblioteca, trovò una cartella con la scritta “Camelie”, che conteneva 59 acquarelli rappresentanti fiori di camelia. Da un manoscritto incluso si rilevava: “Album di n. 60 tavole colorate che il Sig. Luigi Sacco, uno dei primi che coltivò le camelie in Italia, faceva eseguire da miniatori copiandole diligentemente man mano che fiorivano. Album donato al Museo Civico nel gennaio 1902 dal Rag. Agostino Ronchetti.” La carta usata era della ditta inglese J. Whatman - Tukey Mill e porta in filigrana la data 1830 e 1832, si può quindi ritenere che gli acquarelli vennero eseguiti verso il 1832 - 1834 (Queste tavole, negli ultimi anni, sono state riprodotte e rilegate in un volume che comprende la storia delle camelie di Luigi Sacco).

Uno tra i più esperti giardinieri del milanese fu Giovanni Casoretti, nato a Rovello nel 1797. Egli seguì studi concernenti la botanica e l'orticoltura, nel qual campo fu indirizzato da Giuseppe Tagliabue, curatore a Lainate del giardino della famiglia Litta. Nel 1818 Giovanni Bellati affidò a Casoretti la direzione del suo giardino di Milano. Nel 1822 venne chiamato ad assumere la direzione del giardino di Desio dal proprietario l'avvocato Giovanni Traversi. Le serre furono migliorate dal punto di vista tecnologico della distribuzione del calore ed il giardino divenne in breve tempo un modello perfetto per ogni genere di coltura.

Il Casoretti si specializzò nella collezione e nella costituzione di nuove varietà nel genere *Rosa*, *Camellia*, *Pelargonium* e *Peonia*. Alcune famose cultivar di camelia da lui create sono: 'Alba Plena di Casoretti', 'Traversi Mutabilis', 'Fanny Traversi' e 'Emilia Taverna'. Egli si specializzò anche nello studio di diversi metodi di propagazione delle piante e di altre tecniche vivaistiche: per primo usò l'innesto a *placage* nelle camelie e quello sulla radice nelle rose e clematidi.

Divenne abile nella progettazione di giardini e alcuni giardini furono ideati dalla sua felice ispirazione: a Desio le case Soncino e Greppi, a Novedrate quello del conte Taverna, a Barzanò della casa Tarsis, a Borgonuovo del Valentini, a Pallavicino presso Erba della casa Pallavicino, a Varedo dei Quinterio, a Muggiò dei Casati. Morì nel 1846 e suo degno erede fu il figlio che si distinse nei miglioramenti apportati alla Villa Carlotta sul Lago di Como.

Tra i coltivatori di camelie in ambiente bresciano, è doveroso ricordare il conte Onofrio Maggi. Egli nacque nel 1809 dal conte Gaetano Maggi e dalla contessa Lavinia Calini. Si ha notizia che, nella Sua villa in località "La Spina", frazione di Cologno, il conte Onofrio Maggi coltivasse camelie in serra.

Inoltre sappiamo che nella sua casa di Brescia, in via dei Musei, era conservato un facsimile di cera bianca e colorata della camelia "Lavinia Maggi", in scala più grande del fiore naturale, su base nera e con sovrapposta una bassa campana di vetro. Tale curioso ed elegante soprammobile ottocentesco si ritiene sia andato distrutto dai bombardamenti durante l'ultima guerra.

Delle camelie create dal conte Onofrio Maggi ricordiamo: 'Lavinia Maggi', intitolata alla madre, e 'Paolina Maggi', la sorella.

Altro esimio cameliofilo bresciano è il Conte Bernardo o Bernardino Lechi, figlio del conte Faustino, nacque nella paterna villa dell'Aspes presso Brescia, l'11 luglio 1775.

La sua famiglia era per tradizione antica assai legata alla repubblica veneta, ma seppe, sul finire del 700, mettersi in armonia con lo spirito dei nuovi tempi: infatti Bernardino Lechi con i fratelli fu nel numero dei congiurati bresciani che, riunitisi in Palazzo Poncarali il 18 marzo 1797, portarono nella loro città le idee rivoluzionarie venute di Francia.

Dal 13 al 15 giugno 1805, infatti, Napoleone fu ospite della famiglia dei Lechi nella loro Villa di Montirone, tuttora di proprietà della stessa famiglia.

Dal 1815 al 1818 il conte Lechi ebbe a svolgere con prudenza e abilità l'amministrazione dei larghi beni dei fratelli Giuseppe e Teodoro, i quali, già celebri generali napoleonici, subivano in quegli anni processo e carcere da parte degli austriaci, e in particolare dal 1849 al 1859 curò i beni del fratello Teodoro, esiliato dall'Austria, sempre per ragioni politiche.

Nelle divisioni familiari del 1814 gli era stato attribuito il fondo detto "Nassina", in comune di Poncarale a 10 km da Brescia, qui si stabilì e visse sino alla sua morte.

All'interno di detta Villa effettuò notevoli esperimenti di botanica e di arboricoltura, dando vita ad uno stupendo e singolare parco, costituito in prevalenza di essenze esotiche e celebre ben oltre i confini della Provincia.

Purtroppo oggi tale parco è completamente scomparso perché distrutto dai successivi proprietari della Nasina, al quale lo stabile era passato in eredità.

Rinomate furono le collezioni e le coltivazioni di fiori del Conte Bernardo Lechi e in particolare quelle di camelie; all'attuazione di quest'ultima coltivazione non furono certamente estranei gli stretti rapporti che legavano in quel tempo la famiglia Lechi alla Francia. La coltivazione delle camelie venne iniziata presumibilmente nel 1830 e contava circa 400 esemplari. L'Abate Berlese cita quella del conte Lechi fra le collezioni più importanti della Lombardia.



Camellia japonica cv 'Paolina Maggi', 'I Giardini, Giornale d'Orticoltura', Società Orticola di Lombardia, 1855, p.28.

Il conte Bernardo Lechi morì nella sua villa Nassina il 15 aprile 1869 a ben 94 anni.

La varietà di camelie che per una ragione o per l'altra ebbero qualche attinenza col conte Bernardo Lechi sono le seguenti:

A) Camelie certamente create dal Conte Bernardo Lechi: 'Abate Bianchi', 'Conte di Gomer', 'Faustino Lechi', 'Ferdinando Murara', 'Fra Arnaldo da Brescia', 'Maddalena', 'Montironi', 'Nassiniana', 'Ugoni'.

B) Camelie che secondo la tradizione familiare sono state create dal conte Lechi: 'Carolina Franzini', 'Francesco Ferruzzi'.

C) Camelie che la "Camellia Nomenclature" attribuisce al conte Bernardo Lechi: 'Bella di ponte d'Era', 'Il Tramonto'

D) Camelie che per varie ragioni sono legate al nome del Conte Bernardo Lechi: 'Contessa Calini', 'Fannys Bolis', 'Lecchiana Nova'.

Un notevole numero di queste cultivar e di altre fu diffuso in Europa e nel mondo dal vivaista belga Verschaffelt, spesso con denominazione diversa da quella originaria.

Il qualificato numero di cameliofili bresciani comprende anche il nome di Camillo Brozzoni (1802-1863) che negli ultimi trent'anni della sua vita "*profuse più di trentamila franchi in piante esotiche e nostrali delle più rare e pellegrine*" e fu coadiuvato dal valente giardiniere Cocchi, ottenitore della bella varietà 'Angela Cocchi'.

Anche a Milano, oltre che a Firenze, era tradizione organizzare una mostra specialistica di camelie. In occasione dell'esposizione dei fiori in Milano, nel marzo del 1857, si notano su "Il Giardiniere - Giornale d'orticoltura" del 1859 alcune note forse un po' campaniliste al fine di contendersi il primato della coltura della camelia con Firenze: "*...L'intenzione della Società nello scegliere questo mese per la prima parte di una maggiore Esposizione, era di rendere un omaggio a quella pianta, la Camellia, che tanto bene e tanta lode procacciò agli orticoltori lombardi; ell'è una specialità tutta nostra, com'è la mammola per Genova, i giacinti per l'Olanda; le più belle varietà che si leggono sui cataloghi sono nate in Lombardia....*". Si può facilmente constatare come, da queste note e da altre, la coltura della camelia ebbe nella parte centrale dell'ottocento un'importanza notevole non solo nel commercio ma anche nella moda e nel costume dell'epoca. Si vide infatti un gran proliferare di nomi nell'attribuzione a numerose varietà che alla fin fine differivano solo leggermente nelle loro caratteristiche. I signori del tempo infatti gradivano vantarsi di possedere una camelia con il proprio nome e di poterne fare omaggio ai propri conoscenti. Nelle pubblicazioni periodiche dell'epoca e soprattutto su opere iconografiche specifiche come la *Iconographie du genre Camellia*, successiva alla *Monographie* dello stesso Berlese o come la *Nouvelle Iconographie des Camellias, contenant les figures et une courte description des plus rares, des plus nouvelles et des plus belles variétés de ce genre* del fiammingo Verschaffelt (opere anch'esse pubblicate periodicamente e poi da rilegarsi) si possono ammirare belle riproduzioni di acquarelli ritraenti camelie coi nomi dei potenti dell'epoca. A fianco della stampa vi era una descrizione dalle note colorite che più che identificare la nuova varietà sembrava mettere in rima le meravigliose doti di questi fiori che quasi per una legge di contrappasso parevano rispecchiare le caratteristiche del loro ispiratore e proprietario, che così poteva andarne fiero con i suoi pari. Queste varietà venivano a volte denominate con nomi diversi oppure cambiavano nome nel passaggio da un luogo all'altro, creando non poche confusioni nella nomenclatura. Per questo motivo ricorre spesso, accanto al nome di una varietà, la parola latina *vera*, che la distingue da un altro tipo di qualità inferiore.

La Camelia divenne quindi molto popolare nella progettazione dei giardini e diversi esemplari si trovano in altre aree dove l'influenza di Milano e Firenze era maggiore: vale a dire il Lago Maggiore e il Lago di Como per quanto riguarda Milano e la Lucchesia per quanto riguarda Firenze.

La camelia in Piemonte: Torino e Lago Maggiore

La storia della camelia a Torino, capitale del regno sabaudo, si può far coincidere con la figura di Luigi Colla. Egli nacque a Torino il 22 aprile 1766. Ancora bambino i genitori lo indirizzarono allo studio delle lingue, ma in gioventù, dimostrando particolare attitudine allo studio, seguì corsi di giurisprudenza. A 18 anni era già avvocato e per tutta la vita si dedicò alla professione dalla quale ebbe molte soddisfazioni.

Nello stato piemontese, negli ultimi anni del secolo soffiava il vento rivoluzionario dalla Francia, e le sue esperienze nella turbolenta vita pubblica di quel periodo lo costrinsero a ritirarsi a vita privata e fu così che, verso il 1812, cominciò ad occuparsi di botanica a tempo pieno.

Nella prefazione del suo libro *Antologista botanico* scrisse: “*Fin dalla prima adolescenza io ero tratto dalla natura ad indagarne i segreti, ma gettato nello studio delle leggi per amore di famigliari, dovetti abbandonare i miei impulsi ed a quello esclusivamente applicarmi*”.

Fu irrefrenabile in lui il desiderio di coltivare il giardino, che possedeva a Rivoli, con piante esotiche, di cui già nel 1830 possedeva un buon numero. Presto il giardino di Rivoli si trasformò in un giardino botanico e su di esso il Colla scrisse il libro *Hortus Ripulensis*.

Troppo lungo sarebbe elencare tutti i libri botanici che il Colla scrisse. Tra di essi quello che più interessa i cameliologi è la *Camelliografia ossia tentativo di una nuova disposizione naturale delle varietà della Camellia del Giappone e loro descrizione* pubblicata a Torino nel 1845, nello stesso anno in cui usciva la terza edizione della *Monographie* del Berlese. A quest'ultimo il Colla elargisce molti fervidi apprezzamenti, sebbene faccia qualche riserva sul sistema da lui adottato per classificare sistematicamente le diverse varietà.

Il grande interesse di questa pubblicazione risiede nella unicità e particolarità nel panorama italiano: mentre i milanesi e i fiorentini fino ad allora trattarono la camelia come una pianta delicata da proteggere in serra fredda, Luigi Colla è il primo a considerare questa essenza adatta alle condizioni climatiche del nord Italia e quindi da coltivarsi in pieno campo. La *Camelliografia* diverrà infatti il testo chiave per tutti i coltivatori di camelia del lago Maggiore, dove i consigli forniti dal Colla affineranno le tecniche colturali, fino allora piuttosto primitive.

La figlia dell'avvocato Colla, Tecofila, si diletta nell'illustrare con acquerelli molte varietà di camelia descritte nella *Camelliografia*. Queste tavole, purtroppo, pare siano andate perse. L'avvocato Luigi Colla morì il 2 dicembre del 1848.

Per quanto riguarda il Lago Maggiore non si hanno fonti certe sull'introduzione e la diffusione della camelia nel Verbano, certo è che oggi la presenza, soprattutto in parchi privati, di esemplari più che secolari fa desumere che questa essenza sia apparsa sulle sponde del Lago Maggiore nella prima metà dell'Ottocento. L'ambiente naturale ed il clima, mite e umido, favorirono l'acclimatazione e la diffusione di questa specie esotica come per molte altre essenze tropicali e sub-tropicali. La rivista “I Giardini” del 1870 cita a questo proposito: “*Sotto il nostro cielo puro e sereno, lungo le tiepide rive dei nostri laghi e sui colli aprichi che digradano dalle prealpi lombarde e dagli Appennini toscani, essa ritrovò il cielo del nativo Giappone ed aiutata dalla mano esperta di amatori e giardinieri intelligenti, rispose alle loro cure, coll'assumere tinte e forme le più vaghe e le più peregrine....*”. Meno propizia risultò la sponda lombarda del Verbano in quanto, benché il clima sia lo stesso di quello piemontese, il terreno è generalmente a reazione alcalina e calcareo, sfavorevole per una specie acidofila quale la camelia. La camelia infatti veniva definita “Pianta da pien'aria in terriccio di Castagno” e solo sul Lago Maggiore aveva trovato le condizioni ideali per la coltura in piena terra. Altrove erano necessari complessi lavori di riporto di terra (terriccio di castagno o terra d'erica) che spesso proveniva da molto lontano: a questo riguardo si ricordano i terricci che Luigi Sacco faceva arrivare a Milano addirittura da Parigi. Sulle sponde del Lago Maggiore la camelia si avvantaggia della temperatura piuttosto mite e dell'alta umidità relativa dell'aria, senza aver bisogno di particolari protezioni che si rendevano invece necessarie altrove, come “stufe fredde” o aranciere. Indicative sono le parole del Colla nella *Camelliografia*: “*....Non mancano però nello stesso*

Piemonte situazioni in cui la coltivazione delle Camellie in piena terra felicemente riesce; tali sono, per esempio, alcuni siti della riviera d'Orta, del Lago Maggiore e specialmente dell'Isola Belle, ove il freddo non é mai intenso e poco frequente la neve, che non vi si arresta, ed ove, particolarmente nell'Isola Madre, da qualche tempo ampiamente si coltivano...."

Fonti sicure ci tramandano che intorno al 1830 un esperto capo giardiniere delle Isole Borromeo lasciasse il suo incarico per intraprendere una propria attività di florovivaista a Pallanza, fondando la famosa ditta Fratelli Rovelli. I primi cataloghi disponibili dei Rovelli sono datati solo molto più tardi benché alcune floriculture toscane già alla metà del 1800 riportassero alcune varietà attribuite ai Rovelli come 'Gloria del Verbano' o altre. A proposito dei Rovelli, nell'archivio dei principi Borromeo esiste un incarto dal titolo: "Sunto di memorie relative alla vertenza Rovelli" dove si tratta di una controversia, sorta nel 1812, tra i principi Borromeo e Giuseppe Antonio zio dei Rovelli. E' bene ricordare che lo zio dei Rovelli, di cui si parla, trasformò alla fine del 1700 l'Isola Madre da agrumeto, quale era, in giardino. I Rovelli furono fino alla metà del 1800 i capi giardinieri delle Isole Borromeo fino a che, verso la metà del secolo, scoppiò una lite furibonda fra i Borromeo ed i Rovelli culminata col licenziamento di questi ultimi i quali si misero in proprio e crearono forse il più importante vivaio d'Italia per piante ed arbusti. Alcune selezioni di camelie dei Rovelli si distinsero, infatti, per un primo premio all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e per una medaglia di merito all'Esposizione mondiale di Vienna nel 1873.

Anche il Berlese cita il Verbano e le isole Borromeo come luoghi di particolare interesse per la coltura della camelia e riporta già nel 1845 nella sua monografia alcune cultivar attribuite ai Rovelli come 'Radaelli' o 'Metronesson'. Carlo Sprenger sul *Bulletino della Reale Società Toscana di Orticoltura* del 1906 cita a proposito della famosa camelia di Caserta: "...Al Lago Maggiore p.e. nel parco Franzosini ad Intra, all'Isola Madre ed in molti altri siti si trovano delle Camelie molto più robuste e molto più forti. Ciò dipende però forse dal terreno e dal clima, che a Caserta il primo è un po' più duro ed il secondo troppo asciutto specialmente in estate..."

La camelia in Liguria: Genova e dintorni

Anche Genova ebbe un ruolo importante nella Storia della Camelia in Italia. E' innanzitutto da segnalare che nel centro storico, in prossimità del porto vecchio, vicino alla duecentesca chiesa di S. Maria di Castello e le vecchie mura della città, quasi sul sagrato della vecchia chiesa della Madonna delle Grazie al Molo, esiste un vicolo o "caruggio" che si chiama delle "Camelie". La genesi e storia di questa piccola strada è stata così ricostruita da Luigi Viacava: "*Nel 1868 il Comune venne nella determinazione di aggiornare la toponomastica cittadina. Vi erano due "Vico Largo". Che fare? Il Sindaco, Barone Andrea Podestà, forse ricordandosi delle Camelie della sua bella Villa di Prà, a ponente di Genova, chiamò il Vicolo "della Camelia", più tardi il nome si trasformò in "Vico delle Camelie"*.

In Liguria i più importanti coltivatori e ibridatori furono Vittorio e Alessandro Botti, i Bagnasco, Guido Mariotti. Quest'ultimo (1877-1957) operante a Nervi (costitutore del garofano 'Cav. Tomasini' a fiore enorme di colore rosso e della gardenia a fiore giallo 'Regina Elena') ottenne numerose nuove varietà di camelia come 'Maria Bagnasco', 'Tito Odero' e 'Contessa Margherita Mainoni'. Egli fu impegnato anche nel tentativo di ottenere camelie profumate e ricordiamo alcune sue considerazioni su tale argomento: "...il problema si presenta difficile per la brevità dell'esistenza dell'uomo in confronto alla lunghissima scadenza di questi esperimenti. Poiché non si tratta di cambiare la morfologia del fiore, bensì di far acquistare al fiore i netari necessari per la emanazione del profumo. Nei miei modesti esperimenti, nella lunga serie di riproduzioni della *Camellia japonica*, ho veramente trovato alcuni soggetti i cui fiori, specialmente nelle ore più tiepide della giornata, emanavano un leggero profumo nel periodo di deiscenza del polline. Concludo: si

può prevedere che fra un secolo anche la Camellia japonica potrà avere il suo profumo.” Si può dire che Mariotti fu un buon profeta; infatti oggi i maggiori sforzi nel miglioramento genetico della camelia vertono verso l’assunzione da parte del fiore della fragranza e vi sono i primi buoni risultati.

Come ci riferisce Luigi Viacava, nel campo della floricoltura commerciale si ricorda come durante tutto l’Ottocento, in particolare nella zona orientale della città di Genova, sino a Bogliasco ed oltre, si potevano annoverare un gruppo di stabilimenti orticoli altamente specializzati nella coltivazione della camelia.

Alphonse Karr, fondatore della floricoltura industriale in Francia, esule in Italia per l’opposizione a Napoleone III, e abitante a Genova, poi a Nervi, Nizza e S. Raphael, scriveva in tono quasi dispregiativo nel 1852: *“Genova dal punto di vista floricolo non è altro che una grossa fabbrica di camelie”*.

Le coltivazioni interessavano principalmente piante adulte per la raccolta del fiore reciso e di fronde che venivano esportate in tutte le regioni italiane ed all’estero. Predominavano le camelie appartenenti alla specie *C. japonica* nelle cultivar ottenute da Luigi Sacco di Milano. La coltivazione più importante e più antica in senso assoluto deve certamente essere stata quella della ditta “Fratelli Bagnasco 1832” di Pieve Ligure. Questa ditta, composta dai fratelli Michele, Carlo e Giacomo e dai familiari, sino alla prima metà del 900 si trovava ancora sull’Aurelia all’inizio del paese di Pieve. Aveva anche una succursale a San Fruttuoso, una a Bogliasco, in località Buggi, dove si tenevano esclusivamente grandissimi esemplari per il fiore reciso, un’altra sempre a Bogliasco vicino a Villa Porrini. La ditta venne rilevata dopo l’ultimo conflitto dalla Crovetto di Bogliasco. L’azienda venne abbandonata per far posto a costruzioni edili. Una parte di queste piante adulte vennero acquistate dal dott. Ulderico Ferrari, dell’omonima ditta floricola di Bogliasco.

Nel genovesato primeggia a Pegli, nella Villa della Marchesa Durazzo-Pallavicini, un importante camelieto, si tratta di un vero e proprio boschetto di piante di *Camelia* attraversato da un viale: le piante hanno dimensioni maestose e nel febbraio-marzo l’impressione nel vedere tutte le piante fiorite è davvero superba. La Marchesa Durazzo-Pallavicini nel donare, con atto munifico, la villa artistica al Comune di Genova ha voluto che il nuovo ente proprietario proseguisse nella tradizione di portare ai Sepolcri, nella chiesa gentilizia di S. Ambrogio, della stessa famiglia Durazzo-Pallavicini, il lavoro floreale composto di camelie raccolte nella villa di Pegli, un cuscino raffigurante scene o simboli della Passione del diametro di ben due metri. Il Parco, ora, sotto la tutela dell’assessorato all’ambiente del Comune di Genova, ha trovato nel suo curatore Riccardo Albericci un valido supporto per la valorizzazione di uno dei più importanti ed antichi camelieti d’Italia. Ricaviamo da quest’ultimo informazioni e cenni storici sul camelieto.

Alcuni coltivatori di Torino, Burnier e David, fecero avere cultivar di pregio al marchese Ignazio Pallavicini, come risulta da documenti contabili rinvenuti negli scantinati della villa stessa. Tali piante furono inserite nella scenografia del Lago Grande: ne è testimonianza l’esemplare di *Camellia japonica* ‘*rubra simplex*’ che vegeta tra il gazebo delle rose e il ponte romano. Dopo il 1856 molte di queste piante dovettero essere spostate e vennero a costituire il primo nucleo dell’odierno camelieto. Il camelieto fu ultimato entro il 1877 come è dimostrato dall’ordine di esecuzione di alcune targhette in ceramica per identificare le piante presenti. L’importanza della collezione di Pegli è segnalata con note entusiastiche dal libro di Giovanni Battista Tirocco edito a Catania nel 1928. La collezione fu inizialmente curata da Carlo Moroni, capo giardiniere e grande conoscitore di camelie che, insieme a Franchetti e Santarelli di Firenze, veniva reputato tra i maggiori esperti d’Italia. E’ interessante sottolineare che il ritrovamento, presso gli archivi storici, delle liste di commissione del marchese Pallavicini può consentire oggi, in vista del restauro, l’identificazione delle vecchie cultivar ottocentesche.

La possibilità di acclimatazione delle Camelie nei giardini liguri era stata a lungo sperimentata con successo, ma trovò sempre ostacoli di ordine naturale per fatto che quasi tutti i terreni agricoli sono a reazione alcalina, cioè con un pH molto alto, tale da non

permettere la coltivazione in pieno campo delle piante acidofile. Per queste ragioni la camelia in Liguria ha sempre avuto bisogno di strutture, vasi o cassoni, in modo che il contenimento del substrato di coltivazione assicurasse una adeguata acidità. James Henry Bennet, medico inglese che sperimentava la coltura delle piante esotiche nel giardino Grimaldi a Mentone afferma riguardo la coltivazione delle camelie nel suo libro del 1875, *Winter and spring on the shores of the Mediterranean*: “...Ho fatto portare questo terriccio nel mio giardino e ho riempito due terrazzamenti ricavati nella roccia, lontano dalle radici degli olivi, e vi ho piantato Camelie provenienti dal Lago Maggiore che sono cresciute molto bene....”

La camelia in centro Italia: Roma

Per quanto riguarda la situazione della camelia in centro Italia è di grande importanza il *Delle nuove Camellie che si vengono ottenendo dalle semine romane* del Conte De Medici Spada, segretario della Società romana d'orticoltura e agricoltura, perché quanti hanno scritto sulle camelie italiane, dall'Abate Lorenzo Berlese a Del Lungo e Girardi, non hanno assolutamente menzionato Roma quale importante centro di creazione di nuove varietà di camelie. Anche Roma può essere citata almeno alla pari di Firenze, Milano e Brescia, quale centro di coltivazione nell'Ottocento. Il Conte De Medici Spada scrive:

“Mentre le Camellie d'origine Toscana e Lombarda occupano gran spazio nelle liste delle varietà di questo bel genere, di quelle sorte dalle semine romane appena si fa menzione. E pure le nostre Camellie offrono un tipo proprio di grandiosa eleganza, e di squisita perfezione in ogni lor parte che ben rare volte mi accade di osservare in quelle di altra provenienza. Né siavi chi sospetti d'avventata questa mia sentenza, imperciocché amatore appassionato di questo nobile fiore, da lunghi anni con tenace diligenza ne ho studiato, dovunque ho potuto, le tante variazioni, ed io stesso ne possiedo in questo momento ben più di mille varietà o nomi; e per quanto è in mio potere, questo numero di continuo si va aumentando di tutte le accessibili novità. Questo immeritato silenzio deve a più cagioni attribuirsi; ma specialmente alle tre seguenti; all'essere cioè questa coltivazione pressoché intieramente in mano di dilettanti alieni dal farne commercio, e che solo in essa cercano una geniale ricreazione; in secondo luogo l'essere fino a quest'ultimi tempi mancata in Roma un'istituzione promotrice dell'attività orticola, e che ne tutelasse gli interessi e l'onore; e per l'ultimo perché a nessuno venne in mente di farne soggetto di speciale studio, e di pubblicarne la descrizione. Nel dare alle stampe il Catalogo delle piante coltivate nel mio giardino di Quietè (presso Treia nelle Marche), io pel primo presi a descrivere alquante varietà ottenute di seme ne' giardini del nostro socio promotore Sig. Principe Borghese, e che quell'egregio signore con quella generosità e cortesia che distingue ogni suo atto, si compiacque largirmi.l'orticoltura Romana possiede nel nostro onorevole collega ed amico Sig. Tommaso Delgrande quello che senza timore di confronti ne sostiene in questa specialità l'onore. Egli da lunghi anni ha rivolto ogni sua cura a quest'unico suo prediletto fiore ed il vasto suo giardino è ormai angusto alla tanta ed ognor crescente suppellettile.”

Lo stesso autore nel “Catalogo generale delle piante che si coltivano nel giardino del Conte De Medici Spada a Villa Quietè presso Treia nelle Marche” del 1857 elenca (solo con alcune descrizioni) 772 differenti cultivar, ed altre 236 vengono aggiunte al Catalogo del 1858.

Sempre a Roma, verso il 1850, la comune passione per la camelia aveva avvicinato un gruppo di persone di diversa condizione sociale: il principe Marcantonio Borghese, Senatore di Roma e presidente della Società Romana di Oricoltura, il giardiniere Tommaso Del Grande, l'orticoltore Antonio Belardi; hanno legato il loro nome a varietà che ebbero (e hanno ancora) grande rinomanza come ad esempio 'Bella Romana', 'Ninfa del Tebro', 'Roma Risorta' (Del Grande); 'Minerva Medica' (Belardi); 'Bella Pinciana', Galleria

Borghese', 'Duca Salviati' (Borghese); 'Natalia de Medici Spada', 'Stella della Quietè' (De Medici Spada).

Una collezione importante a Roma fu anche quella di Villa Doria Pamphilij dove nel 1856 furono inventariate 56 cultivar tra cui 'Principe Doria', 'Trionfo di Villa Pamphilij' e 'Pamphiliana rosea', alcune di esse ottenute dall'abile capo-giardiniere dell'epoca Mosè Mauri.

Bibliografia

- AA.VV., 1965-2004, "Notiziario della Società Italiana della Camelia", Società Italiana della Camelia, Cannero Riviera (VB).
- AA.VV., 1862-1886, "Buletino della R. Società Toscana di Orticoltura", Reale Società Toscana di Orticoltura, Firenze
- AA.VV., 1854-1870, "I Giardini, giornale d'orticoltura", Società Orticola di Lombardia, Milano
- AA.VV., 1832-1879, "Revue Horticole", Parigi
- Berlese Lorenzo, 1837, "Monographie du genre Camellia et traité complet sur sa culture, sa description et sa classification", L. Bouchard-Huzard, Parigi
- Berlese Lorenzo, 1841, "Iconographie du genre Camellia ou description et figures des camellias les plus beaux et les plus rares; peints d'après nature par J.J. Jung.", Parigi
- Burdin Maggiore & Comp., Stabilimento Agrario Botanico, 1835, "Catalogo", Milano
- Burnier e Grilli, Stabilimento Agrario Botanico, 1846-1847, "Catalogo Generale", Luigi Le Monnier, Firenze
- Caraffini Bruno, 1980, "La Camellia, Piccola Antologia", Vivai Ambrogio, Leno (BS)
- Cattolica G. et al., 1992, "Camelie dell'Ottocento in Italia", PaciniEditore, Lucca
- Coggiati Stelvio, 1970, "Camelie e Floricoltura a Roma Cent'anni fa", Staderini, Roma
- Colla Luigi, 1845, "Cameliografia, ossia tentativo di una nuova disposizione naturale delle varietà della Camellia del Giappone e loro descrizione", Giuseppe Pomba e C., Torino
- Del Lungo A.E., Girardi G., 1928, "Le Camelie, storia, coltivazione, varietà", Milano
- De Medici Spada L., 1857, "Catalogo generale delle piante che si coltivano nel giardino del Conte De Medicio Spada a Villa Quietè presso Treia nelle Marche", Tipografia Tibertina, Roma
- De Medici Spada L., 1858, "Prima Aggiunta al Catalogo generale delle piante che si coltivano nel giardino del Conte De Medicio Spada a Villa Quietè presso Treia nelle Marche", Tipografia Tibertina, Roma
- Ghisleni Pier Luigi (Italy), 1982, "Le Camelie", Edagricole, Bologna
- Giacometti Angelo, 1847, "La Coltivazione della Camelia", Padova
- Luzzatti Carlo, 1851, "Collezione di camelie ed altre piante", Firenze
- Ridolfi Cosimo, 1848, "Catalogo delle Piante Coltivate nel Giardino di Bibbiani a Firenze", Firenze.
- Roda fratelli, 1885, "Delle Camelie, loro moltiplicazione e coltivazione, con una nota descrittiva delle più meritevoli varietà ora conosciute", Torino
- Savi Gaetano, 1823, "Almanacco per i dilettanti di giardinaggio", Sebastiano Nistri & C., Firenze
- Sevesi A., 1965-1995, "Appunti per una storia della camelia in Italia", Notiziario della Società Italiana della Camelia, Cannero Riviera (VB)
- Tirocco G.B., 1928, "Le Camelie", Catania
- Verschaffelt A. et al., 1848-1860, "Nouvelle Iconographie des Camellias, contenant les figures et la description des plus rares, des plus nouvelles et des plus belles variétés de ce genre", Gand (Belgio)